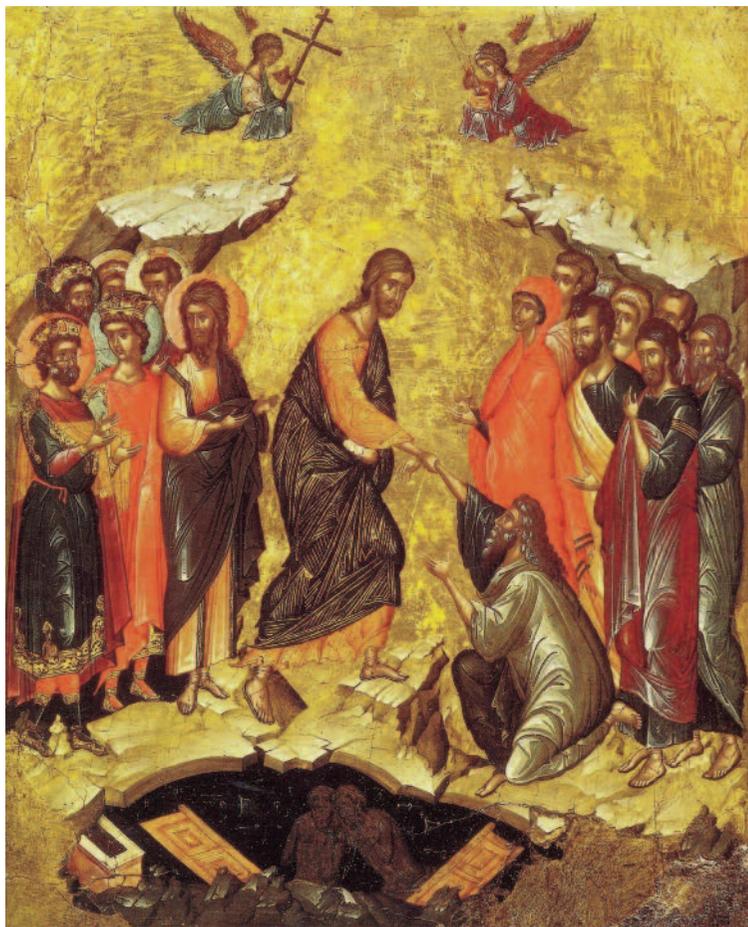


Parrocchiale



La Resurrezione di Cristo - Icona greca

Cristo è risorto !

Христос воскрес ! Хριστός Ανέστη !

Hristos a înviat !

PASQUA 2015

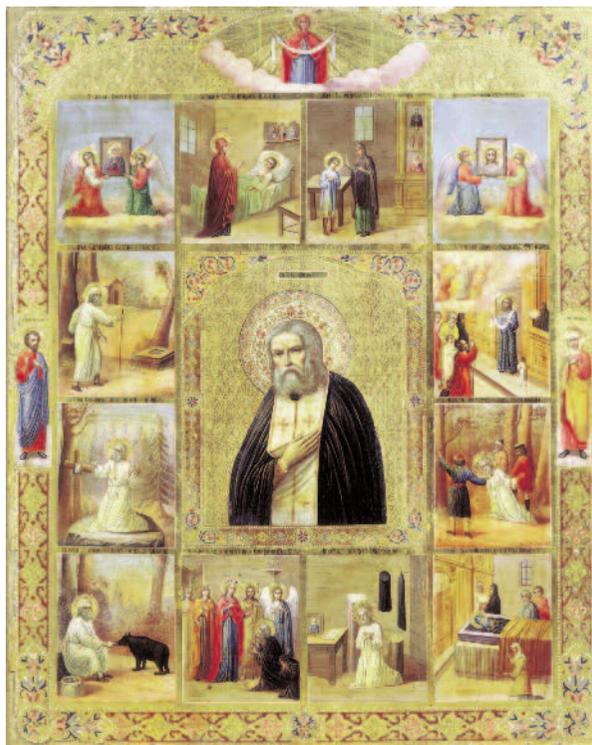
Pasqua, festa della gioia

San Serafino di Sarov, che per tutto l'anno salutava quelli che incontrava con le parole *"Mia gioia, Cristo è risorto!"*, ha voluto dirci che il cristianesimo è innanzitutto l'annuncio al mondo della risurrezione di Cristo, che la spiritualità cristiana ortodossa è, nella sua essenza, pasquale, e che il contenuto reale della vita della Chiesa è la gioia. La Pasqua, che il Canone pasquale definisce *"festa regina e signora delle feste, solennità delle solennità"*, è l'espressione più forte della gioia cristiana.

Molte volte dimentichiamo questa verità e questa chiamata, noi cristiani del ventunesimo secolo, continuando a preoccuparci troppo delle cose secolari, senza reagire quando i nostri fratelli vengono uccisi in tutto il mondo, o persino uccidendoci tra di noi. Anche molti dei nostri teologi si perdono in interminabili dibattiti sugli "interessi", "diritti" e "proprietà" della Chiesa, dimenticando che la teologia è "l'arte della preghiera" e "la scienza della risurrezione".

Abbiamo trasformato il cristianesimo in qualcosa di così serio, triste e solenne che l'abbiamo quasi svuotato della sua gioia. Il nostro Signore ha detto: *"Se non diventerete come i bambini, non entrere-*

te nel regno dei cieli" (Mt 18,3). Essere come un bambino significa vivere la gioia che un adulto quasi non vive più, poiché fatica a entrare senza paura e senza frustrazioni in comunione con la natura e con gli altri uomini. Noi cristiani usiamo spesso il termine "grazia". Ma cosa è la grazia? In greco *kharisma* significa non solo grazia, ma anche gioia. *"E il vostro cuore si rallegrerà e nes-*



suno vi potrà togliere la vostra gioia" (Gv 16,22).

All'inizio della celebrazione della notte di Pasqua, dopo aver fatto tre giri intorno alla chiesa, il sacerdote proclama con forza di fronte alla porta d'entrata: *"Cristo è risorto!"*, e il popolo risponde

gridando “È veramente risorto!”. In quel momento, dice San Gregorio di Nissa, “la notte diventa più splendente del giorno”. Questa è la vera radice, il vero potere dell’esperienza cristiana. Solamente rapportandoci a questa gioia possiamo capire tutte le altre gioie della vita.

In verità, la gioia provata nella notte di Pasqua, la luce che trasforma le tenebre in qualcosa di “più splendente del giorno”, deve diventare mistica gioia e senso ultimo di ogni momento della nostra vita, trasformando l’intero anno in un “tempo cristiano”. Dopo la notte di Pasqua vengono il mattino e poi un’altra notte e un nuovo giorno. Il tempo comincia di nuovo, ma adesso è pieno di questa esperienza unica e veramente “escatologica” della gioia. Un raggio di sole sulle mura buie di una fabbrica, il sorriso sul volto di un bambino, un mattino di pioggia, la fatica di ogni sera sono ora tutte esperienze che ricevono il loro senso in rapporto con la gioia pasquale: ora ci permettono di vedere qualcosa al di là di esse, poiché sono un segno, un marchio, una presenza segreta di questa gioia.

Con la convinzione che la gioia non è solamente una delle “componenti” del cristianesimo, ma costituisce il “tono” e lo “stile” della nostra fede, vi abbraccio e vi saluto con il più bel saluto di questo mondo:

Cristo è risorto!

padre Mihai

Perché amare i nemici?

“Avete udito che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente [Es 21, 41; Lv 24, 20; Dt 19, 21]. Ma io vi dico: non fate resistenza al malvagio, ma a chi ti percuote la guancia destra porgi anche l’altra” (Mt 5, 38-39). “Amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi odia, benedite chi vi maledice, pregate per chi vi diffama [...] e sarete figli dell’Altissimo. Egli infatti è buono verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi come Dio, vostro Padre, è misericordioso” (Lc 6, 27-29 e 35-36).

Queste parole di Gesù meritano qualche riflessione perché dobbiamo riconoscere che, se da una parte costituiscono uno più importanti comandamenti cristiani, e anzi tra questi quello che più caratterizza il Cristianesimo, dall’altra, da un punto di vista umano, pongono non pochi problemi. «Non fate resistenza al malvagio», dice il Signore. Ma come è possibile non reagire di fronte al male? Non sarebbe meglio opporsi al malvagio, nel tentativo di realizzare, per quanto possibile, la giustizia?

Non credo che Gesù voglia negare che una comunità abbia il diritto di difendersi dai nemici interni ed esterni, o escludere che ci siano casi in cui è necessario ricorrere alla forza contro il malvagio per difendere il più debole. Il comandamento è rivolto singolarmente a ognuno di noi e si riferisce innanzitutto ai nostri nemici personali, non a coloro che vogliono distruggere la

nostra città o uccidere i nostri figli. Ma, anche se lo consideriamo in questa prospettiva, penso proprio che continui a imbarazzarci, se non dal punto di vista teorico, da quello pratico. Chiedere agli uomini di amare i loro nemici, non è chiedere troppo?

In realtà, rispondere al male con il male non fa che accrescere la quantità di male nel mondo. Anzi, come sappiamo bene, un po' di pazienza da parte nostra può facilitare il pentimento di chi ci ha fatto del male e favorire la riconciliazione, mentre la risposta ostile tende a essere più ostile della provocazione e non solo aggiunge male al male, ma lo moltiplica. La pazienza e il perdono spezzano invece il circolo vizioso del rancore. In molti casi, basta una parola affettuosa per dissolvere l'ombra che spesso si addensa sui rapporti che intratteniamo con chi condividiamo le nostre giornate.

Tanto più che può accadere che il male che pretendiamo di aver subito sia immaginario o quasi. Capita che fraintendiamo le parole o le azioni del nostro prossimo, attribuendo loro un'intenzione cattiva che non avevano. Oppure sottolineiamo un piccolo sgarbo, non diverso da quelli che anche noi, tante volte, presi dal nervosismo o dal malumore abbiamo inflitto ad altri.

L'ira e la reazione violenta sono in effetti un segno del nostro orgoglio. Gesù ha detto anche: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29). Le due virtù, quella della mitezza e quella

dell'umiltà, si implicano a vicenda. Spesso ci adiriamo per la pagliuzza nell'occhio del fratello, senza voler vedere la trave che abbiamo nel nostro occhio (Mt 7, 4-5; Lc 6, 42). È quando non siamo umili, quando, presi dall'orgoglio e considerandoci migliori degli altri, siamo pronti a giudicare, che più facilmente diventiamo vittime dell'ira, dimenticando che in tante altre occasioni i peccati che rimproveriamo agli altri siamo noi stessi ad averli commessi. L'ira e l'orgoglio accecano e, addirittura, in molti casi, l'azione cattiva che ci sembra di aver dovuto subire era in realtà una reazione a una nostra provocazione più o meno inconsapevole.

Non dimentichiamo neppure che l'odio e l'ira, non solo nelle loro esplosioni violente, ma anche nella forma apparentemente non violenta del risentimento, avvelenano l'anima di chi se ne lascia dominare. Al contrario, il premio della mitezza è la pace interiore. La compassione (quella vera, non quella che ci fa sentire superiori) e la preghiera per colui che ci ha offeso, curano le ferite che lui stesso ha provocato.

Le considerazioni svolte fin qui sono comprensibili anche da un punto di vista puramente umano e psicologico. Ma ve ne sono altre che solo la fede può far comprendere.

C'è un "piano dell'essere", che è poi quello che il Signore ci chiede di realizzare in Lui, nel quale noi e il nostro prossimo siamo più uniti, più "uno", di quanto

potremmo credere. Sant'Antonio il Grande nelle sue lettere insiste spesso sul fatto che "l'unità fra tutti" ristabilita dalla Chiesa era la "nostra condizione



primitiva" (Lettera 2, 2). "Noi tutti siamo stati creati da un'unica natura invisibile [...]. Chi conosce se stesso, sa che la natura che ci unisce è immortale" (Lettera 4, 8). La "caduta" dell'uomo e il "peccato originale" non sono altro che la perdita di questa unità originaria, e ogni peccato – in particolare i peccati di orgoglio e ira – provoca una nuova divisione che ci allontana dalla restaurazione dell'unità.

Cosa c'è allora di più naturale che la preghiera per il nemico, cioè per colui che più è separato da noi? Nella preghiera cerchiamo di unirci a Cristo, e attraverso lui al Padre. Non sarebbe un controsenso escludere da questa unità proprio

il fratello, figlio dello stesso Padre, che più è separato da noi? La preghiera, d'altra parte, non è solo un atto mentale individuale, né soltanto l'espressione di un desiderio, ma è già – nel profondo del nostro essere, laddove l'unica natura indivisibile ed eterna di cui parla sant'Antonio, seppure nascosta e offuscata dal peccato, non ha cessato di essere – un ritrovare l'unità con Dio e con gli altri esseri. Vi è perciò nella preghiera per il nemico, e a maggior ragione per il prossimo – madre, padre, figlio, amico – da cui uno stupido diverbio, cioè l'orgoglio e la mancanza di compassione e carità, ci hanno provvisoriamente separato, un reale potere unificante.

Talvolta basta restare per un po' nello stato di preghiera e nell'ardente desiderio di fare la pace, perché la pace, in maniera che saremmo tentati di considerare soprannaturale, si ristabilisce presto "da sola".

Un ultimo possibile argomento in difesa della mitezza sembra opporsi a ogni considerazione puramente umana. Lo propongo come ipotesi "filosofica", perché sono consapevole di essere entrato in un ambito in cui, per poter parlare, occorrerebbe una conoscenza che non possiedo. Mi pare però che il perdono del nemico e persino la sua accettazione, cioè l'ammissione di un suo ruolo provvidenziale nella creazione, dovrebbe essere una conseguenza della nostra

fede nella provvidenza di Dio. Gesù ci chiede di non giudicare anche perché vi è Uno che giudica per tutti. Se crediamo che Dio è, come dice il Simbolo della fede, *pantokrator*, cioè “onnipotente”, ma anche, come pure si potrebbe tradurre, “colui che tutto governa”, allora anche i miei nemici, anche quelli più malvagi, sono previsti nella sua eterna Sapienza.

L'umiltà di molti santi era tale che essi si consideravano gli unici peccatori della terra. Un eccesso di umiltà? In realtà – se ci pensiamo bene – *ognuno di noi è l'unico peccatore della terra* perché ha potere solo sulle sue azioni. Tutto ciò che può invece accaderci indipendentemente dalla nostra volontà è voluto, o se si preferisce permesso da Dio per amore verso di noi. Attraverso gli altri esseri, anche i nemici, è Dio che ci parla e che esercita la sua provvidenza per il nostro bene. Anche per questo motivo, forse, Gesù ci chiede di “non opporci la malvagità”.

Ma per credere in questo occorrerebbe possedere per l'appunto la fede e, più ancora della fede, la conoscenza di Dio che solo i grandi santi hanno avuto. Che Dio ci aiuti, per il momento, a conquistare quel granello di fede che ci permetta per lo meno di perdonare e di non adirarci con coloro che ci ha messo accanto nella nostra vita quotidiana.

Renato Giovannoli

Tre storie dei Padri del deserto sull'ira e la mitezza

1. Due fratelli, in un cenobio, conducevano vita esemplare. Ciascuno aveva meritato di vedere nell'altro la grazia Divina. Ma un venerdì, uno dei due fratelli uscì dal monastero e vide una persona che mangiava di primo mattino. Così gli disse: “Mangi a quest'ora, di venerdì?”

L'indomani, l'Ufficio ebbe luogo come al solito. Ma l'altro fratello, fissando il compagno, s'accorse che la grazia divina l'aveva abbandonato. Ne fu afflittissimo, e al loro ritorno in cella l'interrogò: “Che hai fatto, fratello mio? Non ho visto su di te la grazia di Dio come prima”.

“Non so”, disse l'altro, “non ho coscienza di nessun pensiero o azione riprovevoli.”

L'altro insistette: “Non hai neppure detto qualche cattiva parola?”

“Sì”, rispose il fratello, al quale era tornato in mente l'accaduto. “Ho visto qualcuno mangiare di primo mattino e gli ho detto: Mangi a quest'ora, di venerdì? Ecco il mio peccato. Facciamo penitenza insieme per due settimane e preghiamo Dio affinché mi perdoni.”

Due settimane dopo, il fratello vide di nuovo la grazia di Dio che ritornava sul proprio fratello. Essi ne furono consolati e resero grazie a Dio che solo e buono.



Panefo e gli disse: “Abba, ho un nemico che mi ha fatto molto male: mi ha rubato il mio campo quando ero nel mondo, mi ha spesso teso imboscate ed ecco che ora ha assoldato gente per avvelenarmi; voglio consegnarlo al magistrato”.

L'anziano gli disse: “Fa' ciò che ti conforta, figlio mio”. E il fratello disse: “È vero, Abba, che se egli è castigato, la sua anima ne avrà grande beneficio?” L'anziano disse: “Fa' come ti sembra meglio, figlio mio”.

2. Due anziani vissero insieme molti anni, e non litigarono mai. Uno disse all'altro: “E se una volta litigassimo, come fanno tutti?”

Il fratello rispose: “Non so come si fa.”

L'altro disse: “Ecco, metto una pietra fra noi e dico: E' mia. E tu mi devi dire: No, è mia. E così si comincia una lite.”

Posero dunque un sasso fra loro. Uno disse: “E' mio”. E l'altro: “No, è mio”. Il primo rispose: “Sì, è tuo. Prendilo dunque, e vai pure.”

Così si separarono senza essere riusciti a litigare.

3. Un fratello libico venne un giorno dall'abate Silvano sulla montagna di

Il fratello disse all'anziano: “Alzati, Abba, diciamo una preghiera e vado dal magistrato”. L'anziano si alzò e dissero il Padre Nostro. Quando arrivarono alle parole: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, l'anziano disse: “Non rimettere a noi i nostri debiti, come noi non li rimettiamo ai nostri debitori”.

Il fratello disse all'anziano: “Non così, Abba”. Ma l'anziano disse: “Sì, così, figlio mio. Perché certamente, se tu vuoi andare dal magistrato per vendicarti, Silvano non farà altre preghiere per te”. E il fratello fece una metania e perdonò al suo nemico.

Da Detti e fatti dei Padri del deserto, a cura di Cristina Campo e Piero Draghi, Milano, Rusconi, 1975, pp. 115, 117, 160.

L'ira secondo un Padre del deserto

Uno dei santi Padri ha detto:

Quattro motivi fanno esplodere la collera: la cupidigia, generata dall'avarizia: quando si dà o riceve, oppure quando si ruba il bene altrui; l'amor proprio, che fa difendere il proprio punto di vista; il desiderio di essere onorato; il desiderio di fare il dotto e la speranza di essere il più sapiente di tutti

D'altronde la collera accieca i sensi in quattro modi: l'odio che si ha per il proprio prossimo, il disprezzo, la gelosia e la calunnia.

A questo proposito cito San Giovanni Evangelista: "Colui che detesta il proprio fratello è nelle tenebre, non sa dove va e abita la morte [1 Gv 1, 11]".

Vi sono quattro maniere di por rimedio a questa passione: con il cuore, il viso, la lingua, gli atti. Se si può sopportare il male senza che penetri nel cuore, non raggiungerà il viso. Se nondimeno arriva al viso, si trattenga almeno la propria lingua, per non parlarne. Ma se se ne è parlato, vegliamo affinché questo male non passi negli atti e togliamolo in fretta dal nostro cuore.

Di fronte alla collera le persone si classificano in tre categorie. Quelli che non fanno male a nessuno volontariamente, che non ingiuriano i loro avversari e che hanno cura del proprio prossimo: e questi sono della razza del Cristo. Quelli

che non offendono nessuno ma non vogliono essere offesi: e questi sono i figli di Adamo. Quelli infine che fanno torto agli altri, li ingiuriano, li calunniano o ne esigono un tasso usurario: e questi sono del diavolo.

Da Rufino, *Vite dei Padri*, III (*Detti e fatti dei Padri del deserto*, cit., p. 133).

Ira e mitezza

di padre Gabriel Bunge

Certamente, Satana non ha nulla in contrario quando si parla di una "aggressività naturale" dell'uomo. [...] Poiché questa aggressività, secondo il modo di vedere moderno, è "naturale" e quindi, fondamentalmente, non suscettibile di un giudizio di valore, è giocoforza vivere con essa. Ed è quanto fa, in pratica, la maggior parte delle persone, a danno di tutti, persino nella Chiesa. [...] La storia della Chiesa, che è stata fondata da Colui che ha detto di sé di essere "mite e umile di cuore" [Mt 11, 29], il quale ci ha insegnato che da lui dobbiamo imparare proprio questa attitudine, è impregnata di violenza.

Qui non stiamo pensando affatto ad accadimenti medievali, come le crociate o i roghi delle streghe, ai quali si è soliti far riferimento in questo contesto. È molto più sorprendente l'aggressività riscontrabile in non pochi uomini di Chiesa nei rapporti con i loro simili, specificamente là dove si tratta di accu-

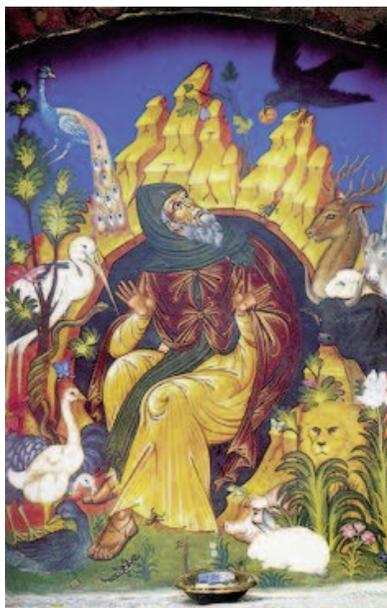
sare l'altro di eresia o anche solo di gettare su di lui l'ombra del sospetto. In tal caso persino famosi "Padri della Chiesa" non ci trovano nulla di male a sfogare, quanto meno a parole, un'aggressività sfrenata.

[...] La passione – come il male in generale – in sé non ha esistenza alcuna. Piuttosto, s'afferma costantemente come una "malattia" [...] soltanto in un secondo momento, in maniera parassitaria, sull'anima e le sue capacità, che "per loro natura", vale a dire in quanto creature di Dio, sono "sane". Insomma, il vizio è sempre e solo una perversione di un essere creato buono. [...]

Dunque, non è possibile comprendere il vizio, né combatterlo efficacemente, senza la conoscenza previa della virtù ad esso contrapposta. Ma si arriva alla conoscenza di questa virtù soltanto nella misura in cui la si pratica e la si fa propria. Nel caso dell'ira, questa virtù è l'amore cristiano (*agápe*), che si manifesta come magnanimità, pazienza e via dicendo e, per [il monaco del deserto] Evagrio soprattutto come "mitezza" (*praótes*).

L'amore mite opera esattamente ciò che

l'ira contro natura impedisce. Se questa infatti ha effetti devastanti sulla contemplazione, poiché "acceca" l'intelletto, quella "madre della conoscenza" che è l'amore mite lo trasforma invece in "contemplativo". E mentre l'ira rende impossibile la preghiera, [come dice Evagrio] "nell'amore perfetto è spirituale, la preghiera diventa efficace in spirito e verità".



La posta in gioco dunque è molto alta. Chi si lascia dominare dall'ira non coglie l'obiettivo della propria realizzazione creaturale. L'intelletto infatti è stato creato proprio affinché "conosca", e la preghiera, nella quale

la conoscenza di Dio raggiunge il suo massimo sviluppo, "è l'attività conforme alla dignità dell'intelletto; in verità è l'impiego più privilegiato e autentico di esso". Chi dunque mira con tutte le sue forze alla "vera preghiera", e allo stesso tempo cade vittima dell'ira o del rancore, dev'essere insensato. Tanto insensato quanto colui che, volendo vederci chiaro, si cavasse gli occhi con un chiodo di ferro.

[...] Quanto apparirebbe diversa la storia della Chiesa, che pure è stata fondata da "Colui che è mite" [cfr. Mt 11, 29], se i suoi membri, pastori e gregge, pren-

dessero a cuore con maggiore onestà questo “insegnamento mite”. Anche proprio là dove si tratta della verità e quindi della “retta fede”. “L’ira disperde la conoscenza, la longanimità raccoglie” [dice Evagrio].

Non ci si inganni. L’ira “acceca” non soltanto chi si è allontanato obiettivamente dalla verità ed è diventato “eretico”, ma anche colui al quale la verità è stata affidata e che cerca di difenderla. Come potrà esserci “vera conoscenza” là dove, pieni d’ira e di rancore, si combattono “eresie”, vere o presunte, vale a dire – inconfessatamente – un determinato fratello nella fede cristiana, che è sospettato di “eresia”? E che cosa si dovrà pensare di tutti quegli “scismi”, che in effetti altro non sono che frutti amari dell’ira? Oppure, di quella “incapacità alla riconciliazione”, che è un’altra forma di rancore, di “ricordo del male”, che rende impossibile qualsivoglia unificazione?

“Insegna ai tuoi fratelli questa mitezza (di Mosè), e non ti sia gravoso di accettare il pentimento per l’ira”, esorta Evagrio, in quella lettera nella quale si dice altresì che “nessun male trasforma l’intelletto in demonio, quanto l’ira”. Nessuno, dunque, può accampare scuse. Entrambe le cose sono necessarie: sia il *pentimento* da parte di colui che ha agito nell’ira, sia la *disponibilità a riconciliarsi* da parte di chi è stato la sua vittima.

Da Gabriel Bunge, *Vino dei draghi e pane degli angeli. L’insegnamento di Evagrio Pontico sull’ira e la mitezza*, Magnano, Qiqajon, 1999, pp. 8-9, 10-11, 159-160.

Sfide e speranze del sinodo panortodosso

Intervista a padre Mihai pubblicata nel “*Giornale del Popolo*” il 25 gennaio 2015

Il “sacro e grande” Sinodo panortodosso che riunirà i rappresentanti delle diverse Chiese autocefale dell’Ortodossia, si terrà nel 2016 a Istanbul presso la cattedrale di Sant’Irene. Nel tempo che separa le Chiese ortodosse dal raduno, una Commissione preparatoria, composta da un vescovo per ogni Chiesa, inizierà i lavori di studio necessari per portare avanti l’incontro. Lo stesso gruppo avrà poi la funzione di Segretariato durante il meeting. Lo ha deciso la Sinaxis, l’incontro di tutti i capi delle Chiese ortodosse, radunate su iniziativa del Patriarca ecumenico Bartolomeo I. Siamo nella settimana ecumenica e ne parliamo con padre Mihai Mesesan, parroco della Comunità Ortodossa della Svizzera italiana.

Padre Mihai, per aiutare a capire i nostri lettori, com’è configurato il mondo ortodosso oggi? Quali sono le Chiese principali e in che rapporto sono tra loro?



Oggi la Chiesa Ortodossa è organizzata come una confederazione di Chiese autocefale e autonome ed è strutturata secondo un sistema conciliare, in base al quale la collegialità ha un'importanza incondizionata. Fra le varie Chiese locali esiste una gerarchia in base all'età e l'importanza della Chiesa. Sono quattordici le Chiese Ortodosse: i patriarchi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, Serbia, Romania, Bulgaria, Georgia e le Chiese autocefale di Cipro, Grecia, Polonia, Cechia e Slovacchia. La suprema istanza che regola le questioni panortodosse è il concilio ecumenico. Un particolare primato – di onore – compete al patriarca di Costantinopoli, che ha la facoltà di convocare il Concilio ecumenico, ne assume la presidenza, ma ha soltanto un voto nel plenum di tutti i capi supremi delle chiese. Il titolo di patriarca ecumenico deriva dalla parola oikoumene, che vuol dire l'intero mondo cristiano.

Qual è la posta in gioco tra le Chiese ortodosse in questo Sinodo?

La commissione preparatoria si è riunita al 30 settembre a Chambesey, vicino a Ginevra, al centro ecumenico del patriarcato di Costantinopoli. Il prossimo incontro, nello stesso luogo, si terrà dal 15 al 21 febbraio 2015. Sia in questa fase preparatoria, sia durante il sinodo, le decisioni saranno prese per consenso. Ogni Chiesa avrà un solo voto e sarà rappresentata da 24 vescovi (le più piccole da tutti i vescovi). Parteciperanno

dunque al sinodo circa 300 vescovi dei 900 che contano tutte le Chiese Ortodosse. Il sinodo non si propone di discutere i problemi dogmatici, ma quelli canonici, liturgici e sociali.



Vespere ortodosse a Bellinzona

Principali temi trattati saranno: diaspora ortodossa, la modalità del riconoscimento dell'autocefalia e autonomia, un calendario comune, la santità del matrimonio, il digiuno, i rapporti con le altre confessioni cristiane, il movimento ecumenico, il contributo del mondo ortodosso per l'affermazione degli ideali cristiani di pace, fraternità e libertà. Per quanto riguarda la questione del primato del patriarca di Costantinopoli, esso è un primato d'onore, che gli permette di parlare nel nome di tutto il mondo ortodosso, ma non di imporre la propria opinione alle altre chiese.

Lei cosa si attende dal Sinodo, magari in rapporto anche al dialogo con i cattolici?

Le mie speranze, come di tutti coloro che credono e pregano per l'unità del mondo cristiano, sono tante. Il primo passo dobbiamo farlo noi, all'interno del nostro mondo ortodosso. La convocazione del sinodo era una grande necessità per la Chiesa Ortodossa, che per

vari motivi, storici e talvolta nazionalistici, non si presenta come una Chiesa unita. Esistono ancora molti problemi irrisolti a causa delle ambizioni e degli interessi geopolitici ed economici, tanto sul piano locale quanto su quello della



Insieme a padre Andrei Coroian

diaspora. In un'intervista recente pubblicata in Germania, il patriarca Bartolomeo ha precisato che non si può pensare al futuro sinodo senza la presenza di una delegazione della Chiesa di Roma. Le affermazioni del patriarca hanno trovato una forte eco nelle parole di papa Francesco in occasione dell'ultimo incontro, lo scorso anno, a Costantinopoli: «Voglio assicurare a ciascuno di voi – diceva il Papa – che, per giungere alla meta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune, e che siamo pronti a cercare insieme, alla luce dell'insegnamento della Scrittura e dell'esperienza del primo millennio, le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze: l'unica cosa che la Chiesa cattolica desidera e che io ricerco come Vescovo di Roma,

“la Chiesa che presiede nella carità”, è la comunione con le Chiese ortodosse».

In Ticino, quante comunità ortodosse ci sono e in che rapporto vivono tra loro?

Nel 1995, un piccolo ed entusiasta gruppo di cristiani ortodossi ha fondato e registrato ufficialmente la Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana, di cui sono parroco dal 1996. L'attività religiosa, culturale e sociale degli ortodossi in Ticino si è svolta, per molti anni, principalmente nell'ambito e con l'aiuto della nostra comunità e parrocchia che ha come punto di riferimento la chiesa della Madonnetta, a Lugano. Da alcuni anni sono state fondate anche la parrocchia serba, che riunisce la maggioranza degli ortodossi, quella russa (con la propria chiesa a Melide) e quella greca. Inoltre opera in Ticino un sacerdote per i siro-ortodossi provenienti dalla Turchia. Mi rallegro per il fatto che l'anno scorso ci siamo trovati per la prima volta, tutti i sacerdoti ortodossi, per varie celebrazioni e incontri, in un clima di amicizia e fratellanza.

Il vescovo, nel capitolo della lettera pastorale che si sta commentando, ricorda l'“angolo bello” che si trova nelle case cristiane in Oriente. Potrebbe spiegarcelo il senso?

“L'angolo bello” è una parete, possibilmente orientata verso est, dove sono esposte le icone. Vi è spesso anche una lampada a olio che si accende durante la preghiera. Entrando nella casa si salutano per prime le icone e poi gli altri pre-

senti. Per la tradizione della Chiesa, codificata dai Concili, l'icona è un "sacramentale partecipe della sostanza divina", è il luogo in cui Dio è presente e può essere incontrato, una grazia della sua infinita misericordia, un'occasione "per toccare un lembo del suo mantello". Tramandando per secoli questa arte delle arti che è l'icona, i popoli ortodossi l'hanno fatto con la convinzione che essa esprime gli ineffabili splendori della bellezza divina. Citando Dostoevskij, Pavel Evdokimov, nel suo libro "Teologia della bellezza", dice che "la bellezza salverà il mondo". L'icona sembra possa rappresentare al meglio un popolo che nella contemplazione della bellezza e nella preghiera ritrova la sua anima. Tesoro della Chiesa indivisa, l'icona può essere anche un luogo ecumenico privilegiato. Non a caso i padri della Chiesa chiamarono le icone "finestre del cielo". La loro presenza, oggi, in tutto il mondo cristiano conferma la loro vocazione di simbolo che può essere il ponte verso l'unità di tutti i cristiani. Se vogliamo affrettare l'unione tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente dobbiamo conoscerle, apprezzarle, capire quale tesoro spirituale esse rappresentano per tutti i cristiani.



Monastero Sucevita, Romania

Viaggio in Romania, con la visita di Bucarest, della Transilvania e dei monasteri della Bucovina

Giovedì 2 luglio - Sabato 11 luglio 2015

Assistenza spirituale e tecnica: padre Mihai Mesesan

Programma di massima

Giovedì 2: Lugano - Milano - Bucarest (Bucuresti). Partenza da Lugano con pullman per l'aeroporto di Milano-Orio al Serio (Bergamo). Volo con la compagnia Wizzair, partenza alle ore 8.15 con un pullman con a 50 posti, con aria condizionata e toilette, che ci accompagnerà per l'intero viaggio. Arrivo a Bucarest, capitale della Romania, alle ore 11.30 e giro panoramico della città. Sistemazione nell'hotel Berthelot e cena in un ristorante tradizionale.

Venerdì 3: Bucarest - Brasov. Attraverso Valea Prahovei, visita di Sinaia e del castello Peles. Visita della città di Brasov, pernottamento nell'albergo Coroana Brasovului.

Sabato 4: Brasov - Sibiu. Partenza per Sibiu. Pranzo al monastero di Sambata de Sus, conosciuto per la sua scuola di icone sul vetro. Partecipazione al matrimonio di un'amica di padre Mihai. Pernottamento nell'hotel Continental Forum.

Domenica 5: Sibiu - Alba Iulia - Cluj-

Napoca. Partecipazione alla messa cattolica e divina liturgia nella città di Alba Iulia. Partenza per Cluj-Napoca, la seconda città della Romania e capitale della Transilvania. Vespro e incontro con giovani cristiani e alcuni iconografi nella chiesa degli studenti universitari. Cena e pernottamento nel Grand Hotel Napoca.

Lunedì 6: Cluj-Napoca - Sighetul Marmatiei. Via Baia Mare, verso il cuore del Maramures, la regione della Romania dove tutto sembra rimasto immutato, come in una fiaba. Soste a Desesti e Sat Sugatag. Pernottamento nel albergo Gradina Morii , dove rimarremo due notti.



Monastero Barsana

Martedì 7: Maramures. Divina Liturgia nel monastero Barsana. Visita di alcune delle più spettacolari chiese di legno. Visita del Memoriale (ex prigione durante il regime comunista), del cimiterul vesel (cimitero allegro) e del museo etnografico e di arte popolare a Sighetu Marmatiei. Cena nel ristorante dell'albergo, con programma di canti e balli folcloristici.

Mercoledì 8: Sighetul Marmatiei - Gura Humorului. Attraverso il passo Prislop si giunge in Bucovina a celebri monasteri affrescati anche all'esterno più di cinquecento anni fa. Sistemazione per due notti nell'albergo Best Western Bucovina.

Giovedì 9: Bucovina. Visite ai monasteri Voronet (conosciuto come "Cappella Sistina dell'Europa dell'Est" e considerato un gioiello della Bucovina per il famoso ciclo di afreschi esterni), Sucevita, Moldovita, Humor, Putna e ad altri luoghi turistici della Bucovina. Incontri con alcuni staretz e pranzo in un monastero.

Venerdì 10: Gura Humorului - Cluj-Napoca. Attraverso Vatra Dornei si giunge a Bistrita. Pranzo all'albergo Coroana de Aur (nel celebre romanzo *Dracula* dell'irlandese Bram Stoker pernotta in questo albergo il protagonista Jonathan Harker). Visita della chiesa protestante, costruita da un architetto ticinese. Tempo permettendo, visita del monastero Nicula, che per la festa della Dormizione della Madre di Dio è la meta del più grande pellegrinaggio della Romania. Il monastero di Nicula custodisce l'icona miracolosa della Madre di Dio ed è qui che, nel XVII secolo, sono nate le prime icone su vetro.

Sabato 11: Cluj-Napoca - Milano. Volo per Milano-Orio al Serio (Bergamo), partenza 14.25, arrivo 15.25. Ritorno a Lugano in Pullman.

Prezzo totale per partecipante (in un gruppo di almeno 20 persone): € 1350 in camera doppia, € 1505 per la camera singola.

Prestazioni incluse:

Volo Wizzair (al prezzo di €265, oggi 12 febbraio); itinerario con pullman climatizzato e toilette; alloggio nei migliori hotel della regione; pensione completa; entrata libera a tutti i siti; trasferimento in pullman per/dal aeroporto.

A vostro carico:

Spese personali; assicurazione annullamento volo; assicurazione SOS rimpatrio; mance per l'autista ed eventuali altre mance; tasse per fotografare alcuni siti

Condizioni d'iscrizione:

Passaporto o carta d'identità validi fino a un mese prima del ritorno; iscrizione effettuata telefonando o scrivendo a padre Mihai Mesesan (mihai@ticino.com, tel. 076 3229080); acconto di € 500, da versare con la conferma dell'iscrizione; saldo, almeno un mese prima della partenza.

Il biglietto aereo include il trasporto di un unico bagaglio a mano gratis (10 kg, dimensione 42 x 32 x 25 cm) e di un bagaglio nella stiva di 32 kg al massimo. La compagnia Wizzair offre la possibilità di avere un unico bagaglio a mano (dimensioni 56 x 45 x 25 cm) pagando il biglietto al prezzo di € 235 invece di 265. Una volta acquistato, il biglietto non

verrà rimborsato dalla compagnia in caso di rinuncia al viaggio.

Per un gruppo di più 25 partecipanti si può fare una prenotazione del biglietto al prezzo sopra indicato, pagando il 30% del prezzo totale. Per poter fare il check-in on line abbiamo bisogno di una fotocopia del passaporto o della carta d'identità, che ci potete consegnare al momento dell'iscrizione.

Festa interculturale a Lugano

Vi invitiamo alla festa interculturale di sabato 6 giugno 2015, a Pregassona presso il capannone in ViaCeresio 25, dalle ore 13.00 alle 24.00.

La nostra festa interculturale, ormai diventata gioiosa tradizione primaverile, è giunta alla sua nona edizione. Vi invitiamo calorosamente a partecipare, per passare insieme una giornata di spensieratezza e di amicizia sotto lo sguardo benevolo del Signore.

Il pomeriggio e la serata saranno allietati dalle seguenti produzioni di canti, danze e musica:

- Il complesso Balkan Lovers di Goran e Dusan Stojadinovic con la cantante ticinese Baby Lou.
- Il trio Kvazar, dalla Serbia, con Aleksandar Spojic e Iovan Jovanovic.
- La cantante lirica e popolare Violeta Ilijevic.



- Il gruppo serbo di danza folcloristica Branko Radicevic.

- Il cantante romeno padre Marius Ciprian Pop e il violinista Radu Ciprian

- Mariana Preda, alieva di Gheorghe Zamfir: flauto di pan.

- Il gruppo ucraino di Tatyana Zazulak.

- Claudia Klinzing del gruppo ticinese Tacalà: violino, fisarmonica, flauto, sega musicale e voce.

- Il clarinettista Claudiu Danciu, la violinista Valentina Botnari e altri musicisti dei Conservatori di Lugano e Basilea.

- Alcuni ragazzi suoneranno diversi strumenti e ci saranno altre piacevoli sorprese.

Entrata: fr. 10. Per i bambini entrata libera.

A partire dalle ore 13.00 saranno servite gustose grigliate nonché specialità salate e dolci dei Balcani e dell'Est europeo. Ampi posteggi gratis, a cinque minuti a piedi, nelle vicinanze dello stadio Cornaredo. Chi intende partecipare, con un contributo di canto, poesia o danza, è pregato di avvisare padre Mihai all'indirizzo mihai@ticino.com elettronico o al numero di telefono 076 3229080.

Патријарх Иринеј: Оснажимо се Христовим Крстом

Његова Светост Патријарх српски Иринеј је служио свету Литургију у манастиру Сланци. У беседи је говорио о смислу и светости сабрања на Литургији, о Светом Крсту и Крстопоклоној недељи, о данашњем Еванђељу и уопште о неопходности редовног читања Светога Писма. Колико је душа битна је показао Христос тако што окупа Својом крвљу крсно дрво зарад нашега спасења. Крст је стога наше оружје и снага те се њиме и оснажујемо у Крстопоклоној недељи. Морамо се „одрећи себе“ негативног и изменити се „крстом својим“ јер ништа није „вредно губљења душе наше“. Беседу забележио Марко Маленчић.

Седница Управног одбора Фондација «Патријарх Павле»

У Патријаршији српској у Београду 10. марта 2015. године одржана седница Управног одбора Фондације „Патријарх Павле“. Седницом је председавао Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј у својству председника. У раду седнице учествовали су и чланови Управног одбора: Његово Преосвештенство Епископ рашко-призренски г. Теодосије, протојереј-ставрофор

Трајан Којић, г. Градимир Станић и г. Милан Андрић, који уједно обавља дужност секретара односног Одбора.

Прослава ктитора манастира Студенице

Ктитор Манастира Студенице, Стефан Немања, замонашио се 25. марта 1196. године. Чин монашења њега и његове супруге Ане извршио је рашки архиепископ Калиник,



највероватније у епископској цркви Петра и Павла у Расу. Ктитор Студенице се упокојио у Хиландару, који је са сином, Светим Савом саградио 1198. године. Упокојење је било „месеца фебруара 13. дан“ 1199. године. Почетком 1206. (или 1207) године, са групом монаха Сава је пренео Симеонове мошти у Метохију, одакле је заједно са браћом жупаном Стефаном, кнезом Вуканом и са племством и свештенством кренуо за Студеницу. У Манастиру Студеници положили су Немањине свете мошти у гроб дана 9. фебруара, неколико дана пре свечаног обележавања Немањиног помена (13. фебруара).

Митрополит Порфирије у посети председници Републике Хрватске

Колинди Грабар Китаровић

У среду, 25. марта 2015. године, Његово Високопреосвештенство Митрополит загребачко-љубљански г. др Порфирије био је у првој званичној посети новоизабраној председници Републике Хрватске, госпођи Колинди Грабар-Китаровић.

Митрополит Порфирије је честитао госпођи Грабар-Китаровић на избору за Председницу Републике и пожелео јој благослов Божји и успех на одговорној дужности. Саговорници су изразили спремност за сву потребну сарадњу, у служби општег добра свих грађана Републике Хрватске. Договорени су и будући редовни сусрети, а председница Грабар Китаровић и Митрополит Порфирије ће, у духу хришћанских вредности, демократских начела и надлежности, једно другом бити на услузи и помоћи.

Рука која даје је рука која добија

У току хуманитарне акције која је реализована уз помоћ ЈКП „Инфостан“ где су се грађанима града Београда уз децембарске рачуне за комуналије достављале

*Dalla vita
della nostra parrocchia*





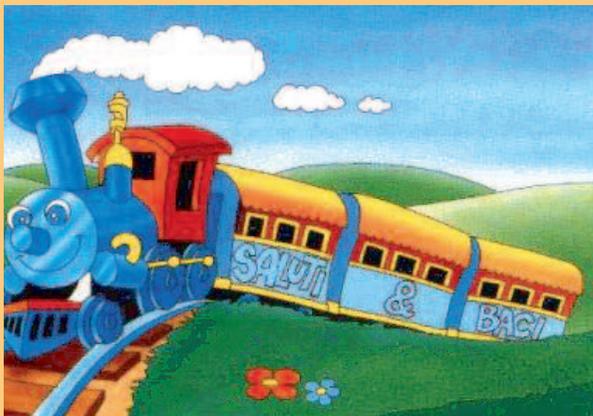
L'uomo che conosceva a memoria L'ORARIO DEI TRENI

C'era una volta un uomo che sapeva a memoria l'orario ferroviario, perché l'unica cosa che gli dava gioia erano le ferrovie ed egli passava tutto il suo tempo alla stazione, guardava come i treni arrivavano e come ripartivano. Osservava con meraviglia i vagoni, la forza delle locomotive, la grandezza delle ruote, ecc. ecc.

Conosceva ogni treno, sapeva da dove veniva, dove andava, quando sarebbe arrivato in un certo posto e quali treni ripartivano da quel posto e quando sarebbero arrivati.

Sapeva a memoria i numeri dei treni, sapeva in che giorno viaggiavano e se avevano un vagone ristorante, se aspettavano o no delle coincidenze.

Sapeva anche quali treni avevano il vagone postale e quanto costavano i biglietti per le



varie destinazioni.

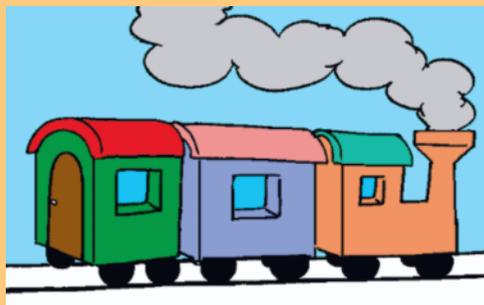
Non aveva tempo per nient'altro nella vita, perché passava intere giornate alla stazione. Quando poi, con la stagione, cambiava l'orario ferroviario, lui si studiava tutti i cambiamenti, imparava tutto a memoria.

Quando gli si chiedeva un'informazione, diventava raggianti: non solo diceva l'orario di partenza e il numero

del binario, ma aggiungeva anche tanti particolari superflui, come il numero dei vagoni, il numero del treno, tutte le possibili coincidenze, ecc. tanto che gli successe che qualcuno lo piantò in asso, altrimenti il malcapitato avrebbe perso il treno.

In questi casi, si arrabbiava molto e gridava dietro alla persona che gli aveva chiesto informazioni: "Lei non ha la minima idea di che cosa sia la ferrovia! Lei non la conosce come la conosco io!!"

Ma... lui personalmente non era mai salito su un treno in vita sua!! Li conosceva così bene dall'esterno che non sentì mai il bisogno di sperimentare che cosa fosse veramente viaggiare in treno.



Molte persone (tra cui moltissimi studiosi illustri e teologi) sanno tutto della Bibbia, la storia dei suoi autori, la spiegazione di tutti i versetti, anche quelli più difficili, il significato di tante parole nella loro lingua originale, e tante altre cose interessanti... ma non hanno mai avuto un incontro personale con Gesù, non hanno messo in pratica nulla di quello che è scritto nella Parola di Dio e, di conseguenza, la loro vita non è stata trasformata dalla potenza di Dio.

Giovanni ci avverte: "Chi dice: 'Io l'ho conosciuto' e non osserva i Suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui." (I Giovanni 2:4)

(Storia tratta e adattata da Bruno Ferrero, 40 Storie nel deserto, Torino, Elle Di Ci, 1989, pp. 58-59.)

уплатнице како би сви заинтересовани, у оквиру својих могућности, могли да подрже рад народних кухиња на КиМ, од прикупљених средстава чији износ јесте у вредности од 4.769.468,28 динара, ми смо успели да их користимо за свакодневне потребе народних кухиња, да подмиримо куповину намирнице која је најредовнија у употреби а то је брашно, затим имали смо довољно и да тим средствима извршимо подмиривање трошкова електричне енергије, одржавање возног парка, регистрацију возила, куповину канцеларијског материјала и осталог. Све ово нас чини неизмерно радосним и захвалним свима онима који су узели учешће у овој акцији, јер ово није први пут да Београђани упућују подршку, напротив то чине већ годинама.

Носимо крст свој са радошћу!

Сваки свештеник је носилац крста, а зна се да се крст носи путем страдања. Путем, каквим је до Голготе ходио Господ Христос. Шибали су га, распели, а на крају васкрсао је. "Ко хоће да иде за мном, нека узме крст свој...", позив је Спаситељев који сви следимо. Али, како да истрајемо на том путу без роптања, радошћу испуњени? Разбојник, распет крај крста Христовог, није знао за васкрсење, а

веровао је. Ми знамо и лакше нам је да заслужимо Царство небеско, беседио је архимандрит Михаило (Биковић), старешина манастира Јовања, на Литургији Пређеосвећених дарова у Храму Светог Георгија, на празник Светог Порфирија Гаског 11. марта/26. фебруара Лета Господњег 2015. Када нас обузму бриге и страхови овог света, склони смо да заборавимо на Господа. Падамо тада у маловерје налик оном код апостола Петра приликом хода по води.

День Его Победы

Святитель Николай Сербский

Победа Христова есть единственная победа, коeй могут радоваться все человеческие существа от первозданного и до последнего. Всякая другая победа на земле разделяла и разделяет людей. Когда один царь земной одержит победу над другим царём, один из них радуется, а другой скорбит. Когда человек победит своего соседа, то под одною крышею — песня, а под другою — плач. Но нет на земле победной радости, что не отравлена злорадством: обычный победитель земной радуется сколько своему смеху, столько и слезам побеждённого противника. Он и сам не замечает, как злоба наполовину разбавляет его радость.

А теперь спросим: «Кого воскресший Господь освободил победою Своей над грехом и смертью?» Людей только ли одной национальности? Или одной расы? Или одного сословия? Или одного общественного положения? Никак.

Подобное освобождение свойственно злорадным и злобным победам земных победителей. Господь не назван ни иудеелюбцем, ни эллинолюбцем, ни бедняколюбцем, ни аристократолюбцем; но назван Он Человеколюбцем. Следовательно, Свою победу Он предназначил человеку, вне зависимости от всех различий, которые люди проводят между собою. Он одержал победу на благо и пользу всем сотворённым людям, и Он предложил её всем сотворённым людям. Тем, кто примет и усвоит победу сию, Он обещал жизнь вечную и сонаследие в Царствии Небесном. Он никому не навязывает Своей победы, хотя она и столь драгоценна, но оставляет людям свободу: принять её или не принять. Как в Раю человек сделал свободный выбор, взяв из рук сатаны погибель, смерть и грех, так и сейчас он должен свободно избрать, взять ли ему жизнь и спасение из рук Бога Победителя. Христова победа есть

бальзам, бальзам животворный, для всех людей, ибо все стали прокажёнными грехом и смертью.

Бальзам сей больных делает здоровыми, а здоровых — ещё более здоровыми. Бальзам сей мёртвых животворит, а в живых умножает жизнь. Бальзам сей умудряет, облагораживает, обоживает человека, стократно и тысячекратно увеличивает его силы и возносит его достоинство высоко над всею сотворённою природою, даже до возвышенности и велелепия Божиих Ангелов и Архангелов.



San Nicola Velimirovic

О дивный и животворящий Бальзам! Какая рука Тебя не примет! Какое сердце не изольёт Тебя на раны свои! Какие уста возмогут воспеть Тебя! Какое перо опишет Твою чудотворную силу! Кто исчислит донине исцелённых Тобою больных и воскрешённых мертвецов! Кто имеет достаточно слёз, чтобы возблагодарить Тебя!

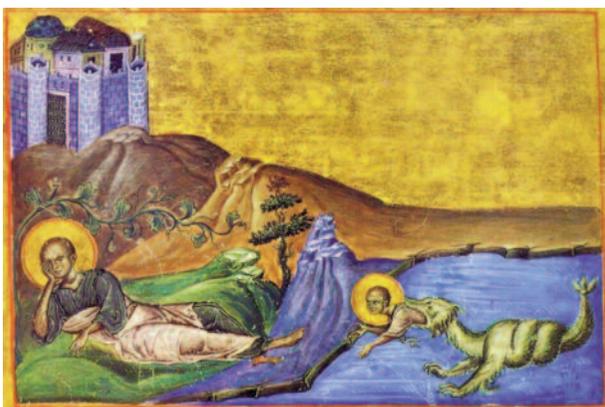
Так придите все вы, братья, страшящиеся смерти. Приступите ко Христу воскресшему, ко Христу Воскресителю, и Он освободит вас от смерти и страха смертного.

Христос воскрес, братья!

Μετανόησαν οι Νινευίτες και μετανόησε και ο Θεός!

Φώναζαν λοιπόν μέσα από τα κατάβαθα της καρδιάς τους οι Νινευίτες στον Θεό. «Βασιλιά, Κύριε της ζωής και του θανάτου, εμείς βέβαια είμαστε άξιοι της αποφάσεως με την οποία μας απείλησες και οφείλουμε κάθε καταδίκη επειδή αγνοήσαμε εσένα τον αληθινό Θεό και ζήσαμε ζωή διεφθαρμένη. Ευσπλαχνίσου, Βασιλιά, το όνομά Σου, και μη, επιμένοντας να καταδικάσεις τους Νινευίτες, κάνεις να αποφεύγει κανείς την ευσέβεια ως ανώφελη, μη κλείσεις στους ανθρώπους την πόρτα της μετανοίας, δικάζοντας εμάς δικαίως. Ενώ ο Προφήτης κήρυξε την καταστροφή, εμείς στηρίζαμε τις ελπίδες μας στο έλεός Σου. Μη διαψεύσεις, αγαθέ, τις ελπίδες μας! Πάψε την οργή Σου, όπως εμείς σταματήσαμε την πλάνη. Η νηστεία έγινε γι' αυτούς αισθητός πύργος. Με τους κρουπούς των δακρύων τους έσβησαν τη φάλαγγα των αμαρτημάτων τους. Έκαναν φίλους τους εχθρούς, για να συμφιλιώσουν τον Θεό με τους εαυτούς τους. Συγχώρησαν αυτοί την οργή τους εναντίον εκείνων που τους είχαν λυπήσει, για να σταματήσουν την εναντίον τους οργή του Δεσπότη. Έσχισαν το γραμματίο των επίγειων χρεών, για να επιτύχουν τη συγχώρηση των παισμάτων τους από τον ουρανό. Έδωσαν στους

δούλους ελευθερία, για να απαλλαγούν οι ίδιοι από την τιμωρία. Έδωσαν τα κτήματά τους σ' αυτούς που είχαν ανάγκη, για να εξασφαλίσουν την κυριότητα της περιουσίας τους. Απέριψαν την απόλαυση, και επιζητούσαν την εγκράτεια. Απέφυγαν την ακολασία, και ασπάσθηκαν την σωφροσύνη. Μίσησαν τα μεγάλα αξιώματα, και πήραν όλοι ταπεινή και πένθιμη εμφάνιση. Σταμάτησαν τα



ψώνια και τα συμβόλαια και όλα τα έργα, και λάτρευαν το Θεό. Οι κακούργοι, χωρίς να τους υποχρεώνει κανένας, ομολογούσαν τις ληστείες τους. Οι δικαστές δεν καταδίκαζαν αυτούς που ομολογούσαν. Σαν πεθαμένοι ομολογούσαν όλοι τη ζωή τους. Ο πλούτος σκορπιζόταν αφύλακτος και δεν εμφανιζόταν κλέφτης από πουθενά. Δινόταν χρυσάφι στους φτωχούς, και την απόκτησή του ο καθένας την απέφυγε ως ζημία. Ένα πράγμα μόνο ενδιέφερε όλους, η σωτηρία. Ένας δρόμος υπήρχε για πλουσίους και φτωχούς, ο κόπος για

τη ζωή. Μεταστράφηκαν και δεν αντιστράφηκαν. μεταβλήθηκαν και δεν καταστράφηκαν. Γιατί λέει, «είδε ο Θεός τα έργα τους, ότι δηλαδή επέστρεψαν από τους πονηρούς δρόμους τους, και μετανόησε ο Θεός για όσα είχε πει ότι θα τους καταστρέψει εξ αιτίας της κακίας τους» (Ιωνά 3, 10). Τί παράδοξα πράγματα! Επανέλαβε τη δίκη ο Δικαστής, ακύρωσε την καταδικαστική απόφαση, και έβγαλε άλλη αθωωτική. Μετανόησαν οι Νινευίτες και μετανόησε και ο Θεός. Ω παντοδύναμη μετάνοια!! Στη γη τελείται, και αντιστρέφει τα ουράνια! Έτσι και εμείς, ας μετανοήσουμε. έτσι ας νηστέψουμε. ας συνδυάσουμε τις καλές πράξεις με τη νηστεία. ας απέχουμε από τις πονηρές πράξεις. ας φοβηθούμε την απειλή της γέεννας. ας αποκτήσουμε τη σωτηρία από το Θεό με την μετάνοια. Εις στον άναρχο Πατέρα, ανήκει η δόξα, η εξουσία, η δύναμη, η τιμή και ευχαριστία και προσκύνηση, τώρα και πάντοτε και στους αιώνες των αιώνων.

Iisus în celulă

Azi noapte Iisus mi-a intrat în celulă.
O, ce trist și ce-nalt părea Crist !
Luna venea după El, în celulă
și-L făcea mai înalt și mai trist.

Mâinile Lui păreau crini pe morminte,
ochii adânci ca niste păduri.
Luna-L bătea cu argint pe veștminte
argintându-I pe mâini vechi spărturi.

Uimit am sărit de sub pătura sură:
- De unde vii, Doamne, din ce veac ?
Iisus a dus lin un deget la gură
și mi-a făcut semn ca să tac.

S-a așezat lângă mine pe rogojină:
- Pune-Mi pe răni mâna ta!
Pe glezne-avea urme de cuie și rugină,
parcă purtase lanțuri cândva.

Oftând și-a întins truditele oase
pe rogojina mea cu libărci.
Luna lumina, dar zăbrelele groase
lungeau pe zăpada Lui, vârgi.

Părea celula munte, părea căpățână
și mișunau păduchi și guzgani.
Am simțit cum îmi cade capul pe mână
și-am adormit o mie de ani...

Când m-am deșteptat din afunda
genună,
miroseau paietele a trandafiri.
Eram în celulă și era lună,
numai Iisus nu era nicairi...

Am întins brațele, nimeni, tăcere.
Am întrebat zidul: nici un răspuns!
Doar razele reci, ascuțite-n unghere,
cu sulița lor m-au străpuns...

- Unde ești, Doamne? Am urlat la
zăbrele .
Din lună venea fum de cațuii...
M-am pipăit... și pe mâinile mele,
am găsit urmele cuielor Lui.

Radu Gyr

Din cuvintele parintelui Teofil

“Smeriții sunt blânzi și liniștiți, trecători cu vederea, n-au pretenții și nu-i discută pe alții, nu-i vorbesc de rău și nu-i judecă, nu-i critică, nu calcă pe nimeni în picioare și nu pun pe nimeni în spate. Un smerit este un om care are bucuria smereniei și are odihnă din smerenie, pe când patimile hărțuiesc, patimile neliniștesc, patimile împresoară, patimile dezorientează, deviază, îl fac pe om neliniștit, îl fac pe om nemulțumit”.

* * *

“Când iubești pe cineva, adaugi ceea ce-i lipsește și înlături ceea ce e rău adăugat la ființa lui. În general, părinții sunt iubitori față de copii așa cum sunt copii și caută să pună copiii în lumina cea mai bună posibilă, chiar și atunci când au pete, chiar și atunci când au răutăți. Asta o face iubirea, așa-i rostul iubirii. Când iubești pe cineva îl iubești cu defecte cu tot, și când nu-l iubești, nu-l iubești nici cu calități”.

* * *

“Cei mai mulți dintre credincioșii noștri nu au duhovnic. Cei care se spovedesc o singură dată pe an, în Postul Paștilor, poți să zici că n-au duhovnic. Unii se spovedesc în două minute, poate nici două minute, acela poți să zici că n-are duhovnic! Duhovnic are acela după care se orientează, care ține legătura cu

duhovnicul. Dacă nu-i așa, n-are duhovnic, are un preot la care s-a spovedit și Doamne-ajută!” (*Ne vorbește Părintele Teofil*, Editura Episcopiei Romanului, Roman, 1997)



* * *

“Sfântul Antonie cel Mare a primit îndrumarea aceasta: să împletească rugăciunea cu munca. Nu i s-a spus câta rugăciune să facă, nu i s-a spus câta muncă să presteze, dar i s-a spus să nu se bazeze numai pe rugăciune și să nu se bazeze numai pe muncă, ci să împletească munca cu rugăciunea. Aceasta este, de fapt, directiva esențială din Pateric. Chiar dacă se găesc după aceea în Pateric și multe afirmații în înțelesul acesta, ca să se înmulțească rugăciunea, totuși, în principal, îndemnul Patericului este să împletești munca cu rugăciunea. Să nu te ții numai de muncă, ci, cel mai bine, este să faci și din muncă o rugăciune. Am zis că munca este rugăciunea mâinilor. Să dai valoare de mântuire, valoare ducătoare la mântuire, muncii pe care o prestezi, pe care și prin care te disciplinezi launtric. Munca îl disciplinează pe om și în înțelesul că îi îngustează cumva orizontul de preocupari și îi dă posibilitatea să se

concentreze, să iasă din împrăștiere. Acesta este rezultatul muncii.” (*Cuvinte către tineri*, Editura Omniscop, Craiova, 1998).

* * *

“Postul nu este un mijloc în înțelesul acesta, că trebuie să îl ții într-un anumit fel, că dacă nu-l ții așa nu te mântuiești și dacă-l ții așa, te duci în rai. E o chestiune de disciplină, e un mijloc. Dacă-l ții aspru sau nu-l ții aspru, asta-i o che-



stiune a ta, personală, după trebuințele personale, după organismul pe care-l ai și după munca pe care o desfășori”.

* * *

“E o mare greșeală să socotești că nu trebuie să ai în vedere urmărirea binelui personal; important este să urmărești binele personal, fără să stingherești pe cineva din apropierea ta, adică nu cauți mai mult binele tău decât binele altuia, dar, în orice caz, să urmezi și binele tău”.



DAL 1° OTTOBRE 2015

LA COMUNITÀ ORTODOSSA DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANIZZA GRATUITAMENTE

CORSI DI CANTO E PREPARAZIONE MUSICALE

PER BAMBINI E RAGAZZI TRA 5 E 14 ANNI.

PER MOTIVI ORGANIZZATIVI RIVOLGERSI ENTRO IL 31 MAGGIO 2015

AL NUMERO DI TELEFONO 079 912 01 92.

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

padre Mihai Mesesan, padre Gabriel Popescu, Renato Giovannoli,
Nebojsa Veljic, Dejan Stojadinovic, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.

Programma Liturgico

Ogni domenica ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano)
9 Aprile 2015, ore 10:30 9 Aprile 2015, ore 19:00	Giovedì Santo - Divina Liturgia L'Ufficio dei dodici Vangeli chiesa della Madonnetta
10 Aprile 2015, ore 19:00	Venerdì Santo - L'ufficio della sepoltura del Signore, chiesa della Madonnetta
11 Aprile 2015, ore 22:00	Sabato Santo - L'ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia chiesa del Sacro Cuore, Lugano
12 Aprile 2015, ore 10:30	Domenica della Santa Pasqua, Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel Nuovo Anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi desiderio spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan e padre Gabriel Popescu sono sempre a disposizione di tutti i fedeli e possono essere contattati all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13
CH-6900 Massagno
Tel./fax: 091 - 966 48 11
Cellulare padre Mihai: 076 - 322 90 80
Email padre Mihai: mihai@ticino.com
Cellulare padre Gabriel: +39/3470555720
Email padre Gabriel: gabriel_popescu@yahoo.com
www.ortodossia.eu



**Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:
Comunità Ortodossa Elvetica, 6900 Lugano, Conto 69-9695-4.**

La stampa di questo numero è stata offerta da Danijela Mladenovska, Brajkovic Mara, Drakulic Rada, Novakovic Aleksandra, Moscatelli Gordana, Jankovic Slavica e Aleksandra